

La biblioteca digitale pubblica

Giulio Blasi

Il blind spot delle iniziative italiane sulle digital library e il progetto MediaLibraryOnLine

Horizons Unlimited, Bologna
blasi@horizons.it

1. Biblioteche pubbliche, istituti di conservazione e università: le due direttrici della biblioteca digitale in Italia e il blind spot della riflessione sulle digital library

L'Italia è un paese dalla profonda ossessione catalografica (incarnata nel sistema SBN) ma che curiosamente non reagisce a un dato di fatto piuttosto inquietante. Se entrate in una biblioteca pubblica (quella che in inglese chiameremmo "public library" e in Italia "biblioteca di ente locale") e cercate un autore classico attraverso l'OPAC – diciamo Dante Alighieri o Shakespeare – troverete una messe di risultati di ogni genere ma scoprirete con sconcerto che il catalogo contiene solo oggetti fisici (libri, CD-ROM, VHS, DVD) e neanche un "oggetto digitale" direttamente accessibile con un semplice link. L'OPAC SBN fornisce oltre 8.600 schede relative a "Dante Alighieri" e oltre 7.000 su "Shakespeare". Il risultato è trasversale ai diversi "tipi di documento" (tra i quali figurano, oltre a manoscritti e testi a stampa, anche tipologie promettenti come "materiale multimediale", "archivio elettronico") eppure tra migliaia di risultati non compare neanche un collegamento a una risorsa digitale fruibile direttamente online. Le discussioni sull'uso del campo 856 del MARC¹ non sembrano aver prodotto grandi risultati operativi in Italia, almeno nelle biblioteche pubbliche. Sfido chiunque a giustificare tale assenza con argomenti sostenibili

quando la rete offre gratuitamente centinaia di migliaia risorse come le tre che, in modo del tutto esemplificativo, cito qui di seguito (cfr. figura 1). Si tratta di tre esempi "storici" ma allo stesso tempo molto "generalisti", materiali che qualsiasi lettore, studente scolastico o universitario potrebbe richiedere in biblioteca:

– la *Commedia* di Dante Alighieri pubblicata online dall'Università La Sapienza;²

– *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni in una delle edizioni ottocentesche digitalizzate da Google Books;³

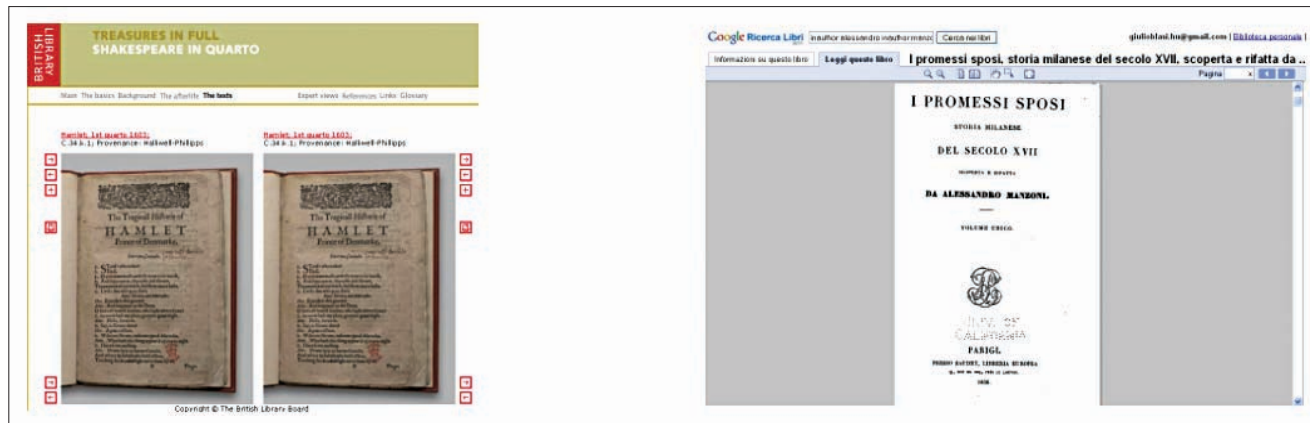
– *I 93 in-quarto* di Shakespeare posseduti dalla British Library in formato immagine e con la possibilità di una visione comparativa.⁴ Esempi simili potrebbero essere fatti per una grande varietà di tipologie di risorse (musica, film, documentari, fotografie, stampe, spartiti, banche dati, periodici ecc.) come vedremo nella prossima sezione e soprattutto anche per materiali non storici e non ad accesso aperto. Per il momento è sufficiente sottolineare che gli OPAC italiani (a cominciare dal tempio del centralismo bibliotecario italiano, l'OPAC SBN) non contengono alcun riferimento a una enorme quantità di risorse digitali disponibili in rete (gratuitamente o a pagamento) e che anche i riferimenti a risorse "elettroniche" o "multimediali" negli OPAC vanno intesi come riferimenti a oggetti in plastica conservati in biblioteca e solo in ultima istanza utilizzabili come materiali elettronici veri e propri attra-

verso il prestito e l'uso con un PC privato del lettore.

Per farla breve: le biblioteche pubbliche italiane hanno informatizzato i loro servizi, dispongono di OPAC e siti Web ma non offrono ai propri utenti servizi basati su risorse digitali (libere o a pagamento). Una limitatissima eccezione a questo dato di fatto nazionale è costituita dall'acquisto (in misura minima) da parte delle biblioteche pubbliche e degli enti locali di accessi a banche dati online a pagamento, a periodici e prodotti di reference online. Anche questa eccezione, come vedremo, è gestita tuttavia in modo occasionale e senza il tentativo di offrire un servizio davvero nuovo ai propri utenti (ad esempio l'accesso da casa a questi contenuti).

Qual è l'origine di questa situazione al di là delle inutili recriminazioni sull'"arretratezza" italiana e le lamentazioni su una "nuova mentalità" da costruire nei gestori delle nostre istituzioni culturali? Credo che la risposta a questo interrogativo sia piuttosto semplice. Tanto la riflessione biblioteconomica quanto la pratica effettiva delle biblioteche nel nostro paese hanno concentrato l'attenzione solo su due delle grandi direttrici internazionali di sviluppo delle "digital library": quella della digitalizzazione dei materiali storici e quello della pubblicazione e distribuzione online della letteratura accademica.⁵ In pratica, ci si è concentrati sugli istituti di conservazione e sulle università tralasciando la riflessione sulle biblioteche pubbliche. In altra

Figura 1 – Due esempi di risorse bibliografiche facilmente reperibili in rete



prospettiva, potremmo dire che le biblioteche pubbliche non hanno fornito un contributo specifico alla riflessione sulla biblioteca digitale sviluppatasi in ambito storico-conservativo e accademico. Da un ulteriore punto di vista ancora, si può pensare che la riflessione biblioteconomica sulle “digital library” si sia sinora mantenuta in una linea di astrazione che prescinde dalle distinzioni tra tipologie di biblioteche. In qualche modo bisognerà quindi rivedere le definizioni di “digital library” sin qui elaborate e domandarsi se esse si mantengano valide attraverso la distinzione tra biblioteche pubbliche, universitarie e di conservazione o attraverso altre distinzioni tipologico-funzionali.

Il portale “Internet Culturale” nato dal progetto della Biblioteca digitale italiana (BDI) e del Network turistico culturale⁶ – promosso dalla Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali (DGBLIC) e realizzato dall’ICCU a partire da un cofinanziamento del Comitato dei ministri per la società dell’informazione (CMSI) nel 2003 – è l’emblema di questa visione della “biblioteca digitale” come centrata sul lavoro di digitalizzazione di contenuti storici. Il processo di digitalizzazione di documenti storici focalizza il ruolo di editore (*publisher*) della biblioteca che dovrà conseguentemente approntare metodologie di descrizione catalogra-

fica (metadati amministrativo-gestionali) e di conservazione (*digital preservation*) adeguate.

Se scorriamo l’indice dei progetti di digitalizzazione già realizzati dalla BDI incontriamo fondi manoscritti, materiali cartografici e grafici, cataloghi e bibliografie storiche, periodici storici, manoscritti e partiture musicali, fotografie e materiali iconografici vari, epistolari, ecc. Con una sola (benché rilevante) eccezione,⁷ i materiali che compongono l’offerta del portale “Internet Culturale” sono materiali storici di grande interesse accademico e di nessuna rilevanza statistica in rapporto agli indici di circolazione dei contenuti delle biblioteche pubbliche italiane. Si tratta in altri termini di materiali interessanti per una nicchia di utenti interessati allo studio e all’approfondimento della nostra tradizione storico-artistica. La stessa rivista “DigItalia”⁸ – che fa da complemento informativo e di riflessione alle attività della BDI – ha un focus decisamente orientato alla costituzione di collezioni digitali nelle biblioteche di conservazione. La più importante rivista al mondo nel settore delle “digital library”, “DLib”,⁹ è caratterizzata da un *bias* paradigmatico equivalente sebbene dedichi una piccola percentuale dei propri articoli alle attività delle *public libraries* che si confrontano con un pubblico più generalista.

Quando in un articolo di biblioteconomia si parla di “digital library”, se non è quello storico-conservativo è allora il paradigma universitario a essere dominante. Le università (in particolare nord-europee e anglosassoni) hanno una tradizione di riflessione e costruzione di biblioteche digitali più antica. Ciò si deve anzitutto al carattere specifico dell’editoria accademica (di nuovo, soprattutto nordeuropea e anglosassone) che maggiormente ha sperimentato paradigmi di distribuzione digitale negli ultimi 15-20 anni. Gran parte della letteratura scientifica (in particolare nell’area STM) è oggi distribuita nelle università di tutto il mondo attraverso piattaforme digitali gestite da grandi “aggregatori-distributori” o direttamente dalle case editrici. Si tratta di un orientamento ben noto, sul quale non val la pena di insistere. Le università sono molto avanti anche nella gestione collettiva delle licenze di accesso a tali contenuti: consorzi di acquisto quali CIBER¹⁰ o Cilea Digital Library¹¹ costituiscono esperienze interessanti di contrattazione e selezione consortile dei contenuti digitali per le biblioteche universitarie.

Le università hanno inoltre sviluppato negli ultimi anni un nuovo filone di riflessione sulle “digital library” a partire dal movimento Open Access, dallo sviluppo del protocollo OAI-PMH e del più re-

cente OAI-ORE.¹² Si tratta di un movimento largamente conosciuto in Italia anche se le eccellenze realizzative restano poche a fronte di un impegno sostanzialmente unanime dei rettori italiani firmato nel 2003 con la cosiddetta “Berlin Declaration”.¹³ Motori di ricerca specialistici come OAIster (un motore di ricerca sviluppato dalla University of Michigan)¹⁴ o Openarchives.eu (sviluppato dalla Horizons Unlimited di Bologna in collaborazione con la University of Illinois)¹⁵ hanno mostrato l’esistenza di circa 20 milioni di item digitali ad accesso aperto distribuiti da centinaia di repository accademici in giro per il mondo.

Vorrei notare incidentalmente che le università hanno sviluppato la propria riflessione sulle “digital library” nel doppio ruolo di editori (*publisher*) di contenuti e di mediatori di contenuti commerciali tra editori e mondo accademico. Vorrei anche notare che operativamente queste due “anime” della riflessione e della pratica sulle “digital library” in ambito universitario rimangono spesso scollegate nella teoria e nel *front-end* verso gli utenti: tipicamente i repository istituzionali e l’accesso alle risorse online degli editori accademici costituiscono due aree funzionalmente separate dei portali accademici. Questa separazione concettuale e funzionale è evidentissima in uno dei più ricchi e completi portali bibliotecari accademici in Italia, quello dell’Università di Bologna: il portale Alm@DL aggrega queste risorse ma le indicizza e le rende consultabili in spazi Web differenziati così come in generale le risorse digitali sono separate dal catalogo generale delle biblioteche universitarie.¹⁶ Lo standard Open URL – utilizzato prevalentemente in ambito accademico – consente tuttavia l’aggregazione in un OPAC unitario degli URL delle risorse elettroniche online.¹⁷

Che l’ICCU e le università abbiano focalizzato ambiti specifici della riflessione e della pratica sulla biblioteca digitale non è sorprendente ma al contrario naturale e doveroso. Un po’ meno ovvio è che la riflessione sulle biblioteche digitali pubbliche sia mancata a livello biblioteconomico più generale. Si prenda ad esempio il *Manifesto per le biblioteche digitali* elaborato dal “Gruppo di studio sulle biblioteche digitali” dell’AIB.¹⁸ Per quanto una simile macro-distinzione (biblioteche di conservazione, università, biblioteche pubbliche) non sia menzionata, è evidente la *bias* degli autori verso il paradigma conservativo-accademico. Si consideri la tesi A.6. del *Manifesto*:

A.6. *Le biblioteche digitali diffondono i documenti.* Le biblioteche digitali consentono al massimo grado la conservazione e la diffusione, tra gli altri documenti, di pre-print, rapporti interni, dispense, progetti di studio, protocolli sperimentali, pubblicazioni istituzionali, e altri e-print altrimenti relegabili nella cosiddetta “letteratura grigia”.

Si tratta di esempi, certo. Ma mi pare difficilmente negabile che il mondo dei contenuti commerciali digitali “generalisti” e cioè dei contenuti chiave per il target delle biblioteche pubbliche, non rientra tra i temi focalizzati da questo gruppo di lavoro. È incredibile inoltre come gli esempi paradigmatici di oggetti digitali nella riflessione italiana non includano musica e video, contenuti che costituiscono il 50% dei prestiti in molte biblioteche pubbliche italiane e hanno indici di circolazione dei titoli 5-10 volte superiori a quelli del materiale librario. Il fatto che questi contenuti vadano a prestito a casa dell’utente attraverso supporti di plastica (CD e DVD) fa forse dimenticare che si tratta di contenuti digitali (“nativi”) a tutti gli effetti. E che inoltre si tratta di conte-

nuti digitali – come vedremo più avanti – ormai in grande misura consumati dalla gente proprio attraverso la rete (nelle molteplici forme in cui la multicanalità della rete si esplica in Italia: Internet, telefonini, TV satellitare e via cavo, InternetTV, file-sharing, mp3 player, iPod ecc.). Il “contro-manifesto” di Riccardo Ridi¹⁹ – che riformula la discussione del Gruppo AIB attraverso la metafora della biblioteca come ipertesto – sembra forse meno pregiudizievole del precedente quanto all’esclusione dei contenuti digitali “generalisti” ma nulla dice di specifico sul compito del digitale nelle biblioteche pubbliche. Ecco quindi la natura del *blind spot* cui ci stiamo riferendo: se ci si concentra sulle sole biblioteche inserite all’interno di organizzazioni che posseggono/conservano/producono contenuti si riduce la complessità del tema e si evita di affrontare la situazione di arretratezza delle biblioteche pubbliche italiane in rapporto agli stili di consumo digitale dei propri utenti. Tra le eccezioni a questa versione *biased* della biblioteca digitale, va citato Claudio Leombroni che già nel 2004, discutendo l’esperienza della BDI, ricordava:

Infine, per concludere questa sommaria disamina dei primi tre anni di vita della Biblioteca digitale italiana, è doveroso registrare un’assenza fondamentale: un programma specifico mirato al digitale nativo, alla gestione di ‘oggetti’ che stanno gradualmente permeando l’ambiente operativo delle biblioteche, ma anche di ‘oggetti’ che da dieci anni ci sono familiari: ad esempio i siti Web istituzionali o l’informazione comunitaria veicolata dalla reti civiche. La disattenzione per il digitale nativo, propria più in generale dei nostri istituti, tradisce da un lato una certa mentalità conservativa e dall’altro una concezione parziale del virtuale o del digitale. Occorre al contrario essere consapevoli che ciascuna biblioteca, così come

ciascuna organizzazione moderna, presenta diversi gradi di virtualità percepiti come un *continuum*. Le biblioteche tradizionalmente hanno sempre implementato un certo grado di virtualità attraverso le pratiche cooperative. Ciò che è cambiato è lo spessore e l'ampiezza di quel grado di virtualità: lo sviluppo tecnologico e le aspettative degli utenti hanno dilatato smisuratamente la catena del valore dei servizi bibliotecari e consentono di creare valore per il cittadino attraverso il sistematico ricorso a una rete più o meno strutturata e stabile di fornitori eterogenei, che per le biblioteche pubbliche sarà costituita da archivi, musei, agenzie informative, basi dati, URP, risorse digitali e così via. Biblioteca virtuale, insomma, non significa digitalizzare documenti *tout court*, magari senza porsi nemmeno il problema dei possibili utenti, ma significa piuttosto gestire una catena virtuale di fornitura orientata a produrre valore all'utente; significa sentirsi al centro di una comunità di distribuzione che sfrutta le nuove tecnologie e la 'vecchia' cultura del servizio delle biblioteche per fornire valore al cittadino-utente.²⁰

Assieme a Giovanni Solimine,²¹ Maurizio Tarantino²² e pochi altri, Leombroni focalizza bene il limite che discuto in questo articolo sebbene, a quattro anni di distanza, l'idea di una "catena virtuale di fornitura orientata a produrre valore per l'utente" attenda ancora di essere concretizzata in un progetto preciso.

In linea teorica tale tema avrebbe dovuto essere affrontato nell'ambito dei progetti Mediateca 2000 (54 mediateche in 7 regioni) e Mediateca Centro-Nord (67 mediateche in 8 regioni), promossi dalla Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali (DGBLIC) del Ministero per i beni e le attività culturali. Di fatto tali progetti hanno soprattutto finanziato le infrastrutture informatiche di base delle biblioteche rinunciando com-

pletamente allo sviluppo di un modello sostenibile di distribuzione di contenuti digitali attraverso questi oltre cento poli che difficilmente superano lo status di "Internet point" e di aule informatiche per gli utenti. Questa non è una critica ma la segnalazione netta del fatto che tali progetti appartengono a un'epoca di sviluppo del tema del digitale in biblioteca oggi del tutto superato.

Sarebbe interessante riflettere sul modo in cui anche i programmi europei dedicati al digitale e i grandi progetti che sono stati cofinanziati abbiano riprodotto su scala più vasta il *blind spot* che ha escluso il tema del digitale nelle biblioteche pubbliche e del digitale "nativo". L'analisi che qui propongo dell'approccio europeo al digitale è condivisa esplicitamente nel terzo *Rapporto eContent 2008 sul mercato dei contenuti digitali in Italia* patrocinato da Presidenza del Consiglio dei ministri e Confindustria:²³

I dati relativi al bando e-Content Plus del 2007 (47,5 milioni di euro di budget) hanno visto un grande successo del nostro Paese: il 63% delle proposte presentate alla Commissione Europea prevedevano la partecipazione di nostre imprese e su 17 progetti ammessi al finanziamento 13 prevedono la nostra partecipazione e addirittura 5 sono a coordinamento italiano. Nonostante questo attivismo internazionale l'Italia sconta una visione "domestica" della cultura ancora identificata in larga parte con la mera conservazione del patrimonio artistico, una visione che non comprende la reale portata dell'innovazione e della creatività come forze trainanti della cultura di un Paese.

Sicuramente rientra in questa prospettiva il progetto "Europeana"²⁴ il cui focus – nonostante l'enfasi della stampa verso un progetto di interesse universale – è sui seguenti contenuti:

- *cultural heritage* – creating electronic versions of the materials in Europe's libraries, archives and museums, making them available online, for work, study or leisure, and preserving them for future generations;
- *scientific information* – making research findings more widely available online and keeping them available over time.²⁵

Di nuovo, solo materiali storici ed editoria accademica. In definitiva, anche in prospettiva europea, il tema che sto qui proponendo rimane aperto e richiede una risposta: cosa significa "biblioteca digitale" in una biblioteca pubblica? Lo "scatto d'orgoglio" richiesto da Jeanneney in un noto articolo apparso su "Le Monde" nel 2005²⁶ sembra aver prodotto risultati in linea con il *blind spot* relativo alle biblioteche pubbliche.

2. I contenuti per la BDP: da Google alla costruzione di collezioni di oggetti digitali e metadati

Verificato il vuoto di riflessione sulle biblioteche digitali pubbliche (d'ora in poi BDP) si tratta ora di capire quali contenuti digitali potrebbero essere messi in circolazione in questa tipologia di biblioteche. Questo tema è strettamente connesso al ruolo che hanno le biblioteche nel selezionare e rendere ricercabili tali contenuti.

C'è un principio espresso da Riccardo Ridi sul tema che va richiamato preliminarmente: "Gli obiettivi di fondo, le principali tecniche e i valori fondamentali delle biblioteche restano gli stessi indipendentemente dalla percentuale di documenti analogici e digitali trattati e dalle modalità di interazione con gli utenti (in presenza, telefonica, online ecc.)."²⁷ In particolare, per quanto concerne il tema dei contenuti, ciò significa richiamare un'ov-

vietà che viene spesso dimenticata: costruire una biblioteca digitale (specie se pubblica) significa comunque selezionare contenuti ed elaborare una strategia per lo sviluppo delle proprie collezioni. Non è in alcun modo pensabile rimuovere il problema e demandare il tutto a qualche metaOPAC in grado di rimandare i nostri utenti a contenuti selezionati e descritti da altri. I metaOPAC digitali sono strumenti utili ma possono coadiuvare, non sostituire, lo sviluppo di una collezione digitale autonoma da parte della biblioteca o del sistema di biblioteche. Se le biblioteche rinunciassero a questo lavoro di selezione non resterebbe allora che usare un motore di ricerca come Google che, in qualche forma, già aggrega tutte queste informazioni senza struttura e senza selezione.

Nel seguito di questa sezione mostrerò che rispetto a qualche anno fa, le biblioteche pubbliche hanno oggi una straordinaria opportunità che non viene raccolta e sfruttata e cioè la disponibilità di una ingente quantità di contenuti digitali (già digitalizzati e già catalogati in qualche forma) spesso gratuiti in rete. Rispetto a questa grande messe di contenuti, le biblioteche sono chiamate a esercitare un ruolo di intermediazione verso i propri utenti: il lettore delle biblioteche pubbliche potrà usare Google per muoversi autonomamente tra decine di milioni di risorse ma userà il portale della propria biblioteca per accedere a un lavoro di selezione operato dai bibliotecari in rapporto alle esigenze della specifica comunità di utenti. Quello che siamo chiamati a fare con i documenti digitali non è in principio diverso da quello che già facciamo con i libri. Se usassimo il medesimo criterio per il materiale librario potremmo limitarci a usare qualche grande repertorio bibliografico al posto degli OPAC e considerare le collezioni di libri delle singole biblioteche come ag-

gregati del tutto casuali rispetto alle collezioni delle grandi biblioteche nazionali. Sappiamo che non è così, ma non abbiamo ancora imparato ad esercitare questo ruolo di mediazione anche per il digitale nelle biblioteche pubbliche.

Tornando al tema dell'opportunità oggi offerta alle biblioteche pubbliche, mi limito a citare tre grandi aree sulle quali lavorare e che ci permettono di intuire la dimensione dell'offerta di contenuti oggi disponibile online.

2.1. I grandi progetti di mass digitization: Google vs OCA

In primo luogo, bisogna menzionare i progetti di *mass digitization* intrapresi nel mondo da Google e da OCA (Open Content Alliance, che include Microsoft e Yahoo! oltre a una notevole quantità di biblioteche americane ed europee). Si tratta di progetti con caratteristiche e orientamenti differenti sebbene alcune biblioteche abbiano deciso di collaborare con entrambi i soggetti per sperimentare forme di "mass digitization".

Il progetto di Google (accessibile attraverso il servizio Google Books) punta ad un numero tra i 15 e i 20 milioni di libri digitalizzati in formato immagine nei prossimi anni e coinvolge ad oggi le seguenti istituzioni:²⁸ Bayerische Staatsbibliothek; Columbia University; Committee on Institutional Cooperation (CIC); Biblioteca della Cornell University; Università di Harvard; Biblioteca dell'Università di Ghent; Biblioteca dell'Università di Keio; Biblioteca Nazionale di Barcellona; New York Public Library; Università di Oxford; Università di Princeton; Università di Stanford; Università della California; Università Complutense di Madrid; Biblioteca dell'Università di Losanna; Università del Michigan; Università di Austin Texas; Università della Virginia; Università del Wisconsin-Madison.

Il recentissimo accordo tra Google, la Authors Guild, la AAP e altri soggetti apre uno scenario nuovo e ancora più interessante per i prossimi anni, in particolar modo per biblioteche e università americane che potranno usufruire di condizioni d'accesso privilegiate anche al materiale contemporaneo protetto da copyright. L'inesistenza di simili accordi tra le biblioteche e gli editori nel nostro paese relegherà le nostre biblioteche in una situazione di arretratezza difficilmente colmabile con i servizi che verranno erogati negli USA.²⁹

La Open Content Alliance (i cui contenuti sono accessibili attraverso il portale "Internet Archive") coinvolge invece allo stato i seguenti partner:³⁰ Boston College Libraries; Boston Public Library; Boston University Libraries; Brandeis University Libraries; Brown University Library; MBL/WHOI Library; MIT Libraries; Northeastern University Libraries; State Library of Massachusetts; Tufts University Libraries; University of Connecticut Libraries; University of Massachusetts at Amherst Libraries; University of Massachusetts at Boston Library; University of Massachusetts at Dartmouth Libraries; University of Massachusetts at Lowell Libraries; University of Massachusetts Medical Library; University of New Hampshire Libraries; Wellesley College Library; Williams College Libraries; The Bancroft Library; The British Library (UK); Columbia University Libraries; Emory University Library; European Archive; Getty Research Institute; Indiana University Libraries; Internet Archive; Johns Hopkins University Sheridan Libraries; McMaster University Libraries (CA); Memorial University of Newfoundland Library (CA); Library of the National Archives (UK); National Library of Australia (AU); Natural History Museum, London (UK); Persus Digital Library, Tufts University; Prelinger Library and Archi-

ves; Rice University Libraries; San Francisco Public Library; Simon Fraser University Library (CA); Universidad Francisco Marroquin (Guatemala); University of Alberta Libraries (CA); University of British Columbia Library (CA); The University of Chicago Library; University of Georgia Library; University of Illinois at Urbana-Champaign; University of North Carolina at Chapel Hill Library; University of North Carolina at Chapel Hill, School of Information & Library Science; University of Ottawa Libraries (CA); University of Pittsburgh; University of Texas; University of Virginia Library; Washington University; York University Library (CA); American Museum of Natural History Library; The Field Museum Library; Harvard University Botany Library; Harvard University, Ernst Mayr Library of the Museum of Comparative Zoology; Marine Biological Library / Woods Hole Oceanographic Institution Library; Missouri Botanical Garden Library; Natural History Museum of London Library; The New York Botanical Garden Library; Royal Botanic Gardens at Kew Library (UK); Smithsonian Institution Libraries; University of California at Berkeley; University of California at Davis; University of California at San Francisco; University of California at Santa Cruz; University of California at Irvine; University of California at San Diego; University of California at Santa Barbara; University of California at Riverside; University of Toronto; Adobe Systems Incorporated; HP Labs; MSN; O'Reilly Media; William and Flora Hewlett Foundation; Xerox Corporation; Yahoo!.

Moving Images: 154.242;

Live Music Archive: 57.691;

Audio: 293.645;

Texts: 1.194.050.

Cito solo queste due macro fonti tra le migliaia che si potrebbero citare (si pensi ai contenuti del progetto "Gutenberg", in Italia a "Liber Liber" o ai repertori dell'Università La Sapienza, a "Gallica" in Francia ecc.). La magnitudine delle risorse disponibili (anche solo considerando i materiali in lingua italiana) rafforza ulteriormente la necessità di un lavoro selettivo specializzato realizzato dalle biblioteche. Potremmo dire – con un'analogia parziale – che la collezione digitale sta alla rete nel suo complesso come una biblioteca a scaffali aperti sta al magazzino di una grande biblioteca nazionale. La differenza sta nella visibilità della selezione che diventa un surplus di informazione per gli utenti e il valore aggiunto delle singole biblioteche. Da studente di dottorato ho studiato per molto tempo nella biblioteca del Warburg Institute di Londra e non dimenticherò mai la funzione di vera e propria scoperta resa possibile dall'organizzazione a scaffali aperti tematici dell'intera biblioteca (una biblioteca specializzata in storia della cultura rinascimentale) che sarebbe risultata diminuita con qualsiasi altra forma di disposizione dei materiali. Qualcuno potrebbe a questo punto confondere il compito che si sta qui delineando con quello dei cosiddetti "Virtual Reference Desk" (raccolte tematizzate di link a risorse di rete) la cui percezione di utilità e diffusione va appannandosi con il passare degli anni. In realtà VRD e biblioteche digitali di risorse disponibili in rete non hanno alcun rapporto. I VRD raccolgono fonti Web generiche e intrinsecamente mutevoli. Le biblioteche digitali raccolgono invece documenti (ad esempio libri digitalizzati) che hanno il medesimo statuto (ma formato differente) rispetto agli oggetti tradizionalmente catalogati negli OPAC. Lo statuto di tali documenti e anche la loro "per-

manenza” in rete è molto più alta e monitorabile: si pensi alle API di Google per la citazione delle risorse di Google Books³¹ o agli standard per l’identificazione degli oggetti digitali come DOI o Handle il cui livello di stabilità è assai maggiore anche rispetto ai “permalink” sempre più comuni nelle applicazioni Web 2.0.³² Confondere una biblioteca digitale di risorse ad accesso libero con un VRD significa non cogliere la differenza strutturale tra i due elementi e l’opportunità che è in gioco e alla portata dei bibliotecari oggi: costituire (senza pagare licenze e copyright) collezioni di centinaia di migliaia di libri e altri materiali per i propri utenti. La differenza tra una biblioteca digitale e un VRD è che la biblioteca digitale potrebbe “riprodurre” digitalmente quello che è già nell’OPAC della vostra biblioteca. Ed è questa infatti la domanda cruciale che oggi rimane senza risposta operativa: perché le schede catalografiche dei nostri OPAC non contengono anche i record delle versioni digitali dei libri (e degli altri contenuti) posseduti su supporto analogico dato che essi sono disponibili gratuitamente in rete (a patto di investire nella selezione e nell’*harvesting* dei metadati)?

Alcuni sostengono che un simile compito di organizzazione del digitale vada lasciato a Google e ai grandi motori di ricerca. Ma le osservazioni di studiosi come Robert Darnton, Paul Duguid, Patrick Leary e Anthony Grafton³³ ci dimostrano chiaramente che questo processo di *mass digitization* è una grande opportunità ma che l’intermediazione selettiva rimane un compito necessario e ineludibile dell’accesso ai testi. Se cerco su Google Books (non sul Google generico – si badi) *Promessi Sposi* o *Tristram Shandy* troverò tante edizioni tra le quali si tratterà di scegliere in termini di qualità e pertinenza (dell’edizione, del pro-

cesso di digitalizzazione ecc.). Questo lavoro di valutazione e selezione, moltiplicato per centinaia di migliaia e forse milioni di item potenziali, è il nuovo compito del “gruppo acquisti digitali” di un sistema bibliotecario. Si rischia qui il medesimo errore di determinismo tecnologico cui più volte abbiamo assistito negli ultimi 15 anni: l’idea che processi sociali supportati dalle nuove tecnologie possano essere ridotti alle tecnologie stesse.³⁴ Non bisogna però immaginare questo lavoro di selezione come un lavoro manuale di reperimento e catalogazione delle risorse digitali da parte dei bibliotecari: tali materiali sono infatti disponibili in rete quasi sempre *già* dotati di un set di metadati che possono essere raccolti (o “harvestizzati”, come si dice in gergo) in modo automatico attraverso software dedicati. Non si tratta quindi di aggiungere un nuovo ed enorme carico di lavoro sulle spalle dei bibliotecari ma di cominciare a considerare le fonti di contenuti digitali online al pari dei cataloghi delle case editrici nei quali selezioniamo periodicamente gli acquisti da fare per le nostre collezioni: il bibliotecario individuerà in rete dei repository digitali con oggetti interessanti per la biblioteca mentre sarà compito di un software adeguato e di una società di servizio includere i metadati di tali oggetti nella collezione della biblioteca.

2.2. Contenuti Open Access, *harvesting* selettivo e Web 2.0: un’opportunità ancora non sfruttata

Il secondo bacino di contenuti per le biblioteche pubbliche è costituito dagli oggetti digitali contenuti nei repository Open Access e segnatamente nei repository OAI-PMH compliant che espongono pubblicamente i propri metadati consentendo a qualunque “service provider” di aggregare metadati

secondo ordinamenti tematici o funzionali liberi. Non è questa la sede per presentare e commentare caratteristiche e dimensioni del movimento Open Access nel mondo³⁵ ma è possibile richiamare alcuni dati qualitativi e quantitativi con alcuni esempi di riferimento. I contenuti Open Access sono reperibili attraverso motori di ricerca specializzati quali OAIster o indici di repository quali Openarchives.eu e OpenDOAR. Ad oggi (ottobre 2008), OAIster include 18.158.488 record harvestizzati da 1.026 istituzioni. Il numero di repository istituzionali individuati è un numero tra 1.250 (OpenDOAR) e 1720 (Openarchives.eu). Per quanto motori di ricerca come OAIster siano preziosi per il fatto che “isolano” il mondo dei contenuti Open Access rispetto ad altre tipologie di risorse, è necessario sapere che i dati provenienti da OAIster vengono forniti mensilmente anche a Google e Yahoo! e sono quindi accessibili normalmente anche attraverso questi motori di ricerca.³⁶

Le statistiche elaborate da OpenDOAR,³⁷ riportate in figura 2, ci aiutano a farci un’idea delle tipologie di oggetti digitali contenute nei repository OAI nel mondo (si badi che non si tratta di statistiche per tipo, ma di statistiche per repository: cioè percentuali di repository che includono “anche” quella data tipologia multimediale).

In genere, si considera il mondo Open Access un mondo di contenuti esclusivamente accademici e universitari. In realtà questo è vero solo parzialmente: si pensi ad esempio ai materiali di American Memory (preparati dalla Library of Congress), circa 240.000 item che includono fotografie, manoscritti, libri, registrazioni audio, filmati, mappe, spartiti musicali relativi alla cultura americana.³⁸ Se il criterio per distinguere ciò che è Open Access è l’uso del protocollo OAI-PMH allora questo ambito include-

rà sempre di più negli anni a venire contenuti provenienti da istituzioni non accademiche (biblioteche pubbliche, musei, archivi, ecc.). A parte libri e articoli scientifici, posso già oggi trovare in OAIster una varietà sorprendente di contenuti, dai vecchi spot pubblicitari americani all'audiolibro della *Teoria della Relatività* di Einstein.³⁹

Questa mole di contenuti include una grande quantità di materiali che sarebbero di interesse in una biblioteca pubblica ma è ovvio – anche in questo caso – che solo una selezione accurata (e relativa alle scelte dei singoli bibliotecari e delle singole comunità di lettura) può raggiungere l'obiettivo di soddisfare l'esigenza di un dato pubblico di lettori.

Il protocollo OAI-PMH porta con sé la distinzione tra “data provider” (gli editori di contenuti digitali) e “service provider” (chiunque faccia l’“harvesting” di metadati da uno o più data provider al fine di sviluppare un servizio specifico). Ricordo che “harvesting” è l'espressione di settore per indicare la cattura automatica di un certo numero di record catalografici relativi a un certo repository OAI-PMH, in altri termini un modo per catturare automaticamente pacchetti di metadati usati in una certa biblioteca digitale.

Università e biblioteche pubbliche sono egualmente in ritardo nello sviluppo di servizi basati su OAI-PMH. Molte università italiane sono ormai dotate di repository OAI-PMH (per lo più basati sulla tecnologia DSpace) ma nessuna ha sviluppato strategie di harvesting selettivo per costruire motori di ricerca “tematici” di risorse Open Access. L'unica eccezione è costituita dal portale PLEIADI del Cilea⁴⁰ che però punta a diventare il meta-motore dei repository italiani nel loro complesso e non ha obiettivi di selezione tematica. Eppure è del tutto evidente che ben più di OAIster o Pleiadi sono servizi tematici come RePEc,⁴¹ ArXiv,⁴² PubMed Central,⁴³ dedicati rispettivamente a economia, fisica e scienze biomediche che risultano davvero usati e imprescindibili per gli utenti. Il mondo delle biblioteche pubbliche richiederebbe ovviamente un lavoro di selezione diverso da quello operato in questi portali tematici ma si tratta di un campo totalmente nuovo che attende ancora di essere esplorato e sperimentato.

Aggiungo a margine della riflessione sui contenuti ad accesso aperto che le biblioteche sono le istituzioni giuste per raccogliere e selezionare le autoproduzioni della pubblica amministrazione locale (PAL) in generale: registrazioni di

eventi, materiali tematici per politiche promozionali di vario genere, cataloghi di mostre, video, registrazioni musicali e quant'altro la PAL abbia prodotto e per il quale sia disponibile un'adeguata libreria relativamente all'utilizzabilità del materiale.

Un ragionamento simile vale per lo “user generated content” e per le applicazioni Web 2.0: i portali delle biblioteche e le biblioteche stesse come luoghi fisici possono diventare il repository di collezioni tematiche prodotte dagli utenti su temi che i bibliotecari ritengono particolarmente rilevanti per la comunità dei propri lettori (produzioni multimediali, storia locale ecc.).⁴⁴ Esperimenti simili sono oggi gestiti dalle pubbliche amministrazioni locali attraverso portali indipendenti e senza l'idea di implementare una “digital library” di interesse più generale.⁴⁵

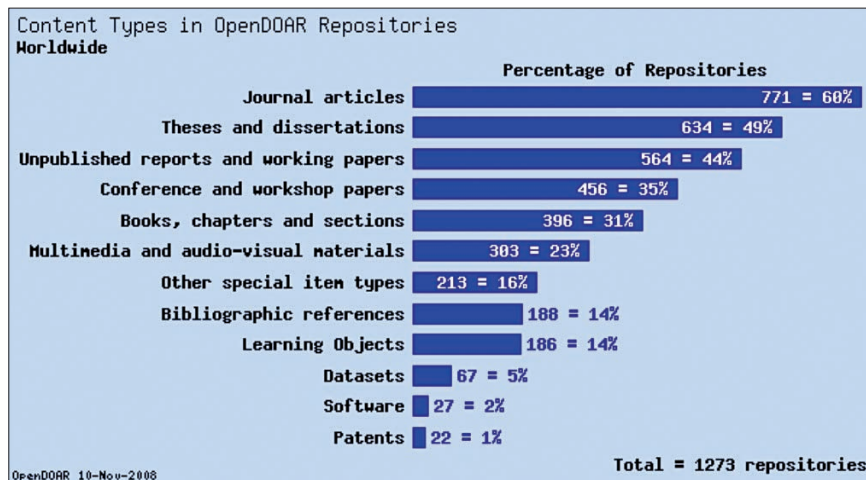
2.3. Contenuti commerciali

La terza ovvia fonte di contenuti digitali per le biblioteche pubbliche è costituita dall'editoria digitale nel suo complesso.

Pensiamo qui anzitutto all'insieme dei servizi online a pagamento, in una parola a qualunque tipo di contenuto venga pubblicato su Internet a pagamento e con restrizioni di accesso (tipicamente: numero IP, username/password, DRM o una combinazione di queste cose). Questo ambito delimita un'offerta ricchissima sfruttata poco e male dalle biblioteche pubbliche. Non è questo il luogo per disegnare una mappa dell'editoria online italiana ma è del tutto evidente che una biblioteca pubblica avrebbe notevoli vantaggi a includere nelle proprie collezioni accessi online a contenuti come:

- grandi quotidiani e periodici nazionali e locali per costruire un'emeroteca digitale;
- repertori di banche dati giuridici

Figura 2



che, economiche, tecniche ecc.;

- prodotti di reference (in particolare enciclopedie, repertori iconografici ecc.);
- materiali di e-learning (si pensi ad esempio ai corsi di lingua, un tempo su CD-ROM e oggi largamente disponibili via Internet);
- prodotti per il mondo della scuola;
- e-books;
- audiolibri;
- audio e video in streaming e in download.

Una delle ragioni che impediscono l'uso più esteso di queste risorse è la difficoltà di condivisione (anche economica) di tali risorse tra biblioteche o sistemi di biblioteche diversi, processo che richiede l'uso di una piattaforma di distribuzione centrale dedicata (si veda l'ultima sezione sul progetto MediaLibraryOnLine).

La scarsità di un'offerta di e-books da parte delle biblioteche pubbliche è completamente riconducibile alla grave arretratezza dell'editoria italiana. Se 7.000 biblioteche americane (si veda la sezione sugli esempi di altri paesi) offrono ai propri lettori e-book in download dei principali editori mentre nessuna biblioteca italiana fa nulla di simile, la ragione è al 99% riconducibile all'assenza di un'offerta qualsivoglia da parte degli editori italiani, restii a sperimentare forme di distribuzione libraria attraverso l'una o l'altra delle tecnologie di DRM oggi disponibili. Considerando il multilinguismo crescente della popolazione italiana, il riferimento all'offerta commerciale di editori stranieri in questo settore dovrebbe diventare un ambito da esplorare per le biblioteche pubbliche italiane.

Un discorso simile vale per musica e film: come vedremo più avanti, se le biblioteche potessero acquistare licenze d'accesso online a tali contenuti (per consentire l'accesso dai PC della biblioteca o dai PC in casa/ufficio dei propri uten-

ti) ciò significherebbe rivoluzionare, almeno in parte, il servizio di prestito dei materiali audiovisivi e consentire una consultazione locale di tali contenuti laddove le biblioteche si limitano oggi sostanzialmente a un servizio di prestito. Negli USA migliaia di biblioteche usano servizi simili per i propri utenti e nessuna – letteralmente nessuna – in Italia. Di nuovo, la responsabilità di un simile stato di cose è tutta dal lato di un sistema di distribuzione audio/video profondamente arretrato.

Credo in sintesi che un modello di gestione comprensivo di queste tre grandi fonti (materiali dei processi di *mass digitization*, Open Access, contenuti online commerciali) risponderebbe nel modo più ricco possibile all'idea di Leombroni, richiamata sopra, del gestire “una catena virtuale di fornitura orientata a produrre valore all'utente” e del gestire “una comunità di distribuzione che sfrutta le nuove tecnologie e la ‘vecchia’ cultura del servizio delle biblioteche per fornire valore al cittadino-utente”.

3. Il pubblico dei contenuti digitali in biblioteca: un fraintendimento radicale

Se parlate di questi temi con i responsabili di biblioteche pubbliche, troverete una percentuale significativa di posizioni (non saprei stimare quanto grande) del tipo: “tutto questo è molto interessante ma in realtà non interessa il pubblico della nostra biblioteca e non viene richiesto dai nostri utenti”. Questa posizione riassume un numero sorprendente di errori e richiede una volta per tutte di essere smontata sistematicamente.

In primo luogo, chi sostiene questa posizione ignora il concetto di “digitale nativo” e di conseguenza non riflette sul fatto che gran parte dei prestiti che già oggi si rea-

lizzano in biblioteca è costituita da oggetti digitali: pensate solo a CD audio e film su DVD. In molte biblioteche pubbliche italiane queste due tipologie di media costituiscono il 50% e spesso più dei prestiti librari o addirittura dei prestiti complessivi annui. Ecco due esempi ricavati da una grande biblioteca pubblica e da un grande sistema bibliotecario: la Biblioteca Sala Borsa di Bologna ha prestato nel 2007 oltre 474.000 tra DVD e CD audio a fronte di 405.000 prestiti di libri; il Consorzio Sistema Bibliotecario Nord-Ovest (CSBNO) ha prestato nel 2006 oltre 492.000 tra DVD, CD audio e CD-ROM a fronte di 1.123.000 prestiti librari.⁴⁶ Questi numeri sono spaventosi anche perché in rapporto a questi materiali (CD audio e DVD) la biblioteca svolge un ruolo limitatissimo di *box mover*: sposta scatole di plastica dal distributore all'utente con il vantaggio di avere un piccolo numero (per titolo) di copie gratuite rispetto a distributori commerciali come Blockbuster. Di un libro che voglio prendere a prestito posso almeno sfogliare qualche pagina in biblioteca, posso girare tra gli scaffali aperti e scoprire volumi che poi chiederò a prestito. Per DVD e CD audio nulla di tutto questo è possibile salvo rarissime eccezioni:⁴⁷ non si guardano film né si ascolta musica in biblioteca se non attraverso poche (limitate e scomodissime) postazioni dedicate che di fatto restano inutilizzate. Il corto circuito di riflessione sul fatto che entrambi questi contenuti si consumano anche attraverso un comune PC (o altri dispositivi di uso comune: palmari, telefoni cellulari, lettori mp3 vari, ecc.) non ha ancora spinto i bibliotecari a sviluppare un servizio di informazione e consultazione audio/video adeguato in biblioteca. Ripeto, le biblioteche italiane muovono gratuitamente scatole dalla distribuzione home video alle case degli

utenti. Una limitazione quasi umiliante.

Secondo punto: il pubblico delle biblioteche è un sottoinsieme del pubblico complessivo dei media della comunicazione. Ciò che vale statisticamente per il complesso vale – con le debite proporzioni – anche per il sottoinsieme. Ora, chi sostiene che ci sia disinteresse verso i contenuti digitali da parte del pubblico delle biblioteche ignora probabilmente alcuni dati statistici sulla popolazione italiana che vale la pena di ricordare. L'Italia ha un terzo della propria popolazione che è costituito da consumatori attivi di media digitali (20.600.000 persone a fronte di un universo stimato di utenti di media digitali di oltre 33.200.000 persone).⁴⁸ Gli stili di consumi del cosiddetto Web 2.0 sono largamente diffusi e tre dati fra tutti lo esemplificano: YouTube è tra i primi 10 siti visitati in Italia, il sistema di file-sharing Emule-Project è utilizzato da quasi 7.000.000 di utenti unici al mese, l'enciclopedia Wikipedia basata su "user generated content" è visitata da quasi 9 milioni di visitatori unici al mese (dati Nielsen/Net Ratings 2007-8). Per intenderci, Wikipedia è consultata/editata circa tre volte in più rispetto al numero dei lettori (non delle copie vendute) de "la Repubblica" o del "Corriere della Sera" (dati Audipress 2008):⁴⁹ è chiaro che si tratta di dati non confrontabili, ma li cito giusto per evidenziare come sia difficile indicare questi utenti come un pubblico di nicchia o residuale con cui le biblioteche hanno poco a che fare.

Questo dato è ulteriormente confermato dalle statistiche anagrafiche sui visitatori delle biblioteche pubbliche nelle quali è evidente una netta prevalenza di visitatori under 40-45, il che significa lavorare esattamente sulla fascia d'età focale per l'uso di Internet e degli

altri media digitali in Italia. Sala Borsa a Bologna ha una maggioranza di visitatori nella fascia 25-34 e dati simili sono confermati da consorzi come il CSBNO sebbene con accentuazioni diverse. La figura 3 mette a confronto le fasce d'età degli utenti del CSBNO nel 2006 con quelle relative all'utenza Internet italiana nel 2005.⁵⁰

In sintesi: il pubblico delle biblioteche pubbliche italiane è anagraficamente collocato nella fascia focale più sensibile all'offerta di servizi e contenuti digitali innovativi. Se i bibliotecari percepiscono un'assenza di "interesse" da parte dei propri lettori al digitale ciò ha piuttosto a che fare con l'incapacità delle biblioteche di veicolare servizi innovativi e non con la domanda e la disponibilità reale degli utenti a fruirne. In altri termini, gli utenti sono restii a considerare le biblioteche come veicoli di informazione/distribuzione di contenuti digitali proprio perché ricorrono a strumenti esterni (si pensi al *file sharing* o al *video on demand*) rinunciando all'intermediazione bibliotecaria (anche quando sono utenti delle biblioteche): questo è un problema per le biblioteche che devono decidere se rimanere focalizzate sull'analogico o se accettare la sfida della distribuzione digitale. Per il momento il digitale è entrato in biblioteca sotto forma di scatole di plastica trattabili (apparentemente) alla stregua di libri. Ciò non è in alcun modo sufficiente ed è necessario dire a chiare lettere che chi sostiene la tesi del "disinteresse dei lettori al digitale" rinuncia implicitamente al principale fattore di innovazione possibile (e dunque al futuro) della dinamica complessiva del settore delle biblioteche pubbliche. Il digitale cambia l'"ordine dei documenti", come direbbe Chartier. Sarebbe singolare che questo processo lasciasse immutate le sole biblioteche pubbliche.

4. La BDP negli USA e in altri paesi: centralismo e ruolo dell'impresa privata

Ci si deve chiedere a questo punto cosa accada in altri paesi occidentali comparabili con il nostro. Parto da un caso eccellente che probabilmente è già canonico, quello della New York Public Library. Se navighiamo il portale della NYPL⁵¹ e andiamo alla pagina relativa alle "digital collections" possiamo farci un'idea dell'estensione del concetto di "digital library" in questa biblioteca. La pagina presenta sei macro-aree di interesse:

1) *Immagini, stampe, fotografie*: si tratta di 73 repertori iconografici storici digitalizzati internamente dalla biblioteca e inseriti in un database ricercabile.

2) *Testi, poesia, narrativa*: si tratta di collezioni di testi, archivi e database ad accesso ristretto (accesso con username/password non ristretto alla sede della biblioteca). Tra le collezioni di testi è presente un pacchetto di oltre 32.000 volumi digitalizzati in accordo con Google e incluso nell'OPAC generale.

3) *Audio, Video, webcasts*: è la sezione dedicata al servizio di accesso a contenuti free e commerciali che includono musica, film, audiolibri, e-books, webcasts audio/video di eventi organizzati dalla NYPL (presenti anche su iTunes).

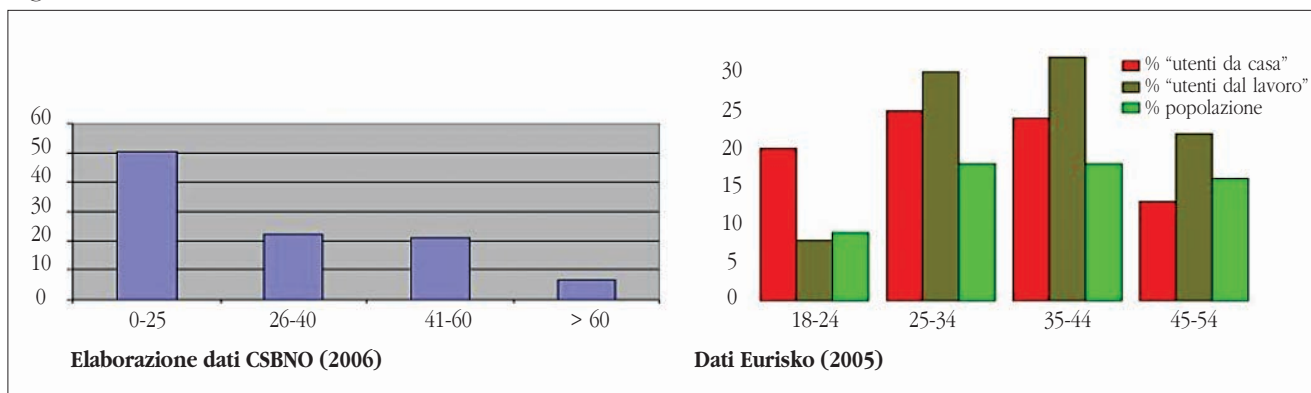
4) *RSS*: feed di post della NYPL relativi ai temi del digitale.

5) *NYPL Staff*: selezione di materiali (articoli, blog, selezioni di siti ecc.) preparati e distribuiti in rete dal personale della NYPL.

6) *NYPL Community*: materiali digitali relativi ad eventi online organizzati dalla biblioteca (trascrizioni di chat con gli autori, recensioni realizzate da ragazzi e altri portali tematici realizzati da comunità di utenti della biblioteca).

Le collezioni digitali della NYPL meriterebbero un articolo a sé e ne consiglio la navigazione a tutti

Figura 3



gli appassionati dell'argomento ma qui mi preme sottolineare il fatto che questa biblioteca ha sviluppato e sperimenta un programma chiaro e ben articolato di "biblioteca digitale pubblica" selezionando contenuti di ogni genere profilati sugli interessi effettivi della propria comunità di utenti. Da notare la presenza di e-book, musica e film nell'offerta di materiali in download. Ciò è reso possibile dalla partnership con la società Overdrive⁵² che ha sviluppato negli Stati Uniti un catalogo di circa 100.000 item digitali (tra cui e-book, dischi, film, audiolibri) accessibili in biblioteca (o da una postazione privata dell'utente, a casa o in ufficio, o attraverso dispositivi mobili). L'utente della NYPL può ad esempio scaricare musica in formato mp3 sul proprio iPod. Ciò è reso possibile da una piattaforma di *digital asset management* in hosting che non richiede quindi alcun investimento in infrastrutture hardware/software/rete per le biblioteche che intendono attivare il servizio. Questo medesimo modello distributivo è presente in circa 7.000 biblioteche USA e comincia a estendersi anche in paesi come Canada, Australia, Irlanda, Messico, Nuova Zelanda, Singapore e Gran Bretagna.⁵³

Vorrei notare che il caso degli USA è ulteriormente anomalo rispetto all'Italia perché l'azione delle bi-

blioteche avviene sullo sfondo di un sistema imprenditoriale che esprime una forte spinta verso la gestione digitale dei contenuti librari. Le problematiche di copyright legate all'esperienza di Google con la digitalizzazione di libri protetti dal diritto d'autore sono un esempio di una spinta forte – sul filo delle normative sul copyright – verso un nuovo regime di gestione digitale del sistema editoriale che appare meno chimerico dopo il recente accordo con gli editori americani.⁵⁴ La digitalizzazione massiccia effettuata da Amazon con tutt'altro target e modello di business ne è un esempio ulteriore.⁵⁵ La partecipazione di aziende come Microsoft e Yahoo! alla Open Content Alliance confermano ulteriormente queste caratteristiche specifiche del sistema americano.

Si noti tuttavia che anche un paese come la Francia, dalle forti inclinazioni centralistiche, ha iniziato, a partire dal richiamo di Jeanneey, non solo una "battaglia europea" contro Google ma anche una sperimentazione autonoma dei percorsi che Google aveva seguito (incontrando tra l'altro ostacoli legali non indifferenti). Il progetto Gallica 2 della Bibliothèque Nationale de France, ad esempio, include da marzo 2008 una sperimentazione (anche giuridica) sulla costruzione di un'offerta anche legata al contemporaneo di prodotti editoriali protetti da copyright. A

questo progetto partecipa la gran parte degli editori francesi attraverso la mediazione di un certo numero di "e-distributeurs":

En complément de ces collections numérisées, une expérimentation est en cours pour proposer, à partir de *Gallica 2*, un large accès à des ouvrages numériques de l'édition contemporaine, soumis par conséquent au droit d'auteur. La Bibliothèque nationale de France, le Syndicat national de l'Édition, la Direction du Livre et de la Lecture et le Centre national du Livre se sont associés pour élaborer des solutions juridiques et techniques, ainsi qu'un modèle économique rendant possible l'accès en ligne à des documents contemporains dans le strict respect du droit d'auteur.⁵⁶

È evidente da questi esempi che una parte rilevante delle collezioni digitali di una biblioteca pubblica deve essere focalizzata su contenuti contemporanei e protetti da copyright. La grande diffusione del modello Overdrive negli USA e altrove dimostra non solo un migliore avanzamento delle biblioteche pubbliche nel percorso verso il digitale ma anche una maggiore maturità complessiva del sistema americano nel suo complesso: la capacità innovativa delle biblioteche pubbliche e degli editori librari e multimediali che hanno abbracciato distribu-

zione digitale e DRM, i nuovi servizi di distributori e aggregatori come Overdrive e altri che hanno sviluppato offerte specifiche verso il target bibliotecario, l'iniziativa di aziende private e consorzi di biblioteche per la digitalizzazione (Google, Microsoft, Yahoo!, il consorzio OCA), una visione non centralistico-burocratica del processo di costruzione del digitale.

In Italia mancano quasi tutti i poli di un simile sistema e a peggiorare la situazione ci si mette la tendenza dell'amministrazione centrale e delle amministrazioni regionali a centralizzare i finanziamenti dedicati al digitale sulla base di ragionamenti su interoperabilità e contenimento dei costi che di fatto si traducono in una mancanza di competizione, in poca iniziativa dal basso oltre che nella conseguente inefficienza sia sul piano della qualità dei risultati che dei costi effettivi. L'innovazione non procede attraverso un modello burocratico di irradiazione dai decisori ministeriali o regionali alla realtà delle biblioteche: al contrario, l'esperienza di altri paesi insegna che è la creatività e l'autonomia delle singole realtà bibliotecarie di eccellenza a generare modelli virtuosi e innovativi che un sistema imprenditoriale sano e competitivo o anche l'amministrazione pubblica potrà poi far propri e integrare in un'offerta di successo. Stato e Regioni possono creare condizioni favorevoli di sperimentazione ma non cercare di dirigere un processo che in gran parte dei suoi elementi è costitutivamente e strutturalmente *bottom-up*.

5. Il modello organizzativo della BDP: un nuovo ambito di sperimentazione

Se le biblioteche pubbliche svilupperanno collezioni digitali nel senso che si è detto ciò richiederà di

inventare e sperimentare nuovi modelli di servizio per gli utenti. Si tratta qui di un ambito di sperimentazione completamente aperto: inutile cercare di elaborare complicate teorie sul *dover essere* delle biblioteche digitali pubbliche, bisogna piuttosto tentare di sviluppare servizi che risultino compatibili e interessanti in rapporto ai nuovi stili di consumo imposti dalla grande diffusione dei media digitali (da Internet alla TV digitale). Si tratta di un ambito creativo nuovo in cui regole burocratiche e approcci teoretici vuoti vanno sostituiti con la sperimentazione reale. Si tratterà di sperimentare nuove forme di fruizione del documento in biblioteca, nuovi servizi *in absentia* che faticheremo a chiamare ancora "prestito", nuove modalità di interazione tra documento analogico e digitale, ripensamento dei sistemi di automazione, degli OPAC ecc.

Il compito di questo articolo è semplicemente quello di segnalare la necessità di lavorare sulla BDP e tentare di delinearne per grandi linee le caratteristiche generali. Non è dunque questa la sede per affrontare sistematicamente il tema dei modelli organizzativi. Cercherò ad ogni modo di segnalare quelli che mi paiono gli elementi principali attorno ai quali è necessario pianificare la strategia di una nuova BDP.

Prima di esaminare tali elementi è bene ricordare una cosa banale ma importante: non c'è BDP senza un gruppo di bibliotecari in grado di pianificarne i contenuti e gestirne la struttura in partnership con i fornitori esterni. La New York Public Library già citata è un caso eccellente anche perché ha costituito un gruppo di lavoro specifico che si chiama NYPL Labs⁵⁷ al quale lavorano 13 persone occupandosi di ogni varietà di temi relativi al digitale: Web design, motori e algoritmi di ricerca,

content management, organizzazione dei dati, metadati, digital imaging ecc. Non sono sicuro che il gruppo della NYPL costituisca la formazione ideale (credo che i bibliotecari dovrebbero maggiormente specializzarsi su contenuti, metadati e modalità di presentazione/comunicazione e interfacciarsi con partner esterni per le questioni più strettamente tecnologiche) ma questo esempio eccellente ci ricorda che il primo passo verso la costruzione di una BDP consiste nel costituire un gruppo di lavoro (anche piccolissimo) al proprio interno per gestire le problematiche del digitale. Reti e sistemi bibliotecari sono nella posizione migliore per costituire nuove unità funzionali con un impatto marginale sulle singole biblioteche. La BDP è un nuovo ambito funzionale della biblioteca e non può essere in alcun modo trattato con un residuo del tempo di lavoro di personale già impiegato in altre mansioni principali.

5.1. Formazione

Si tratta anzitutto di cogliere che il tema della BDP è una grande opportunità di crescita e sviluppo professionale per i bibliotecari. Ciò significa sviluppare dei percorsi formativi specifici sui temi della "digital library" calibrati sulle diverse tipologie di funzioni all'interno dell'organizzazione. Un'area tematica decisiva per la formazione è quella relativa ai contenuti: nessuna biblioteca o sistema bibliotecario riuscirà davvero a realizzare una BDP sin quando un nutrito gruppo di bibliotecari al suo interno non avrà acquisito competenze di selezione e ricerca dei contenuti comparabili a quelle sviluppate per l'editoria tradizionale e per gli audiovisivi. Negli ultimi tempi si è diffusa l'idea – completamente fallace – che spetterebbe ai bibliotecari focalizzarsi sul-

l'intero processo tecnologico di sviluppo di una "digital library" (dalla digitalizzazione alla piattaforma distributiva e alla catalogazione con i metadati amministrativo-gestionali). Se è senz'altro vero che una visione a 360 gradi è utile, è però importante prevedere forme massicce di *outsourcing* per la gestione di tutti i processi tecnologici. Vale per le "digital library" al cubo quanto vale per la gestione di un sito Web: le biblioteche che hanno puntato tutto su una gestione tecnica interna sono oggi molto spesso quelle prive di sistemi adeguati di content management, quelle con siti disegnati male e poco usabili, con processi comunicativi via Web ridotti al minimo rispetto alle potenzialità del mezzo. Le biblioteche devono concentrarsi sui contenuti e sulla loro intermediazione verso gli utenti: il focus sulla tecnologia costituisce un'inversione impropria del punto di vista.

5.2. Carta delle collezioni digitali

È necessario piuttosto che i bibliotecari (sullo sfondo di una conoscenza architettonica adeguata) diventino esperti di contenuti digitali e sviluppino delle strategie precise di indagine e monitoraggio del mercato (ivi inclusa l'offerta Open Access via Web). Nel settore universitario (negli USA) è già diffusa l'idea di estendere lo sviluppo di una "carta delle collezioni" alla sfera del digitale. Una strategia sistematica sul digitale nel settore delle biblioteche pubbliche dovrebbe partire proprio dalla sperimentazione di una "carta delle collezioni digitali": il tentativo di sviluppare una simile carta con il modello *Conspectus* potrebbe forse costituire il primo passo per elaborare un "mission statement" della biblioteca o del sistema bibliotecario in ambito digitale.⁵⁸

5.3. Tecnologie, standard, metadati e interoperabilità

Per il bibliotecario alle prime armi il mondo delle tecnologie per le "digital library" è un vero e proprio labirinto. Direi che le applicazioni possono essere grosso modo suddivise nelle seguenti macro-categorie:

- prodotti di "digital library" combinati ad altri software bibliotecari (OPAC e strumenti di catalogazione);

- prodotti di "digital library" *stand-alone*;

- prodotti per la creazione di repository istituzionali OAI-PMH compliant e prodotti collegati (ad esempio software di harvesting);

- prodotti "custom" realizzati da biblioteche, università, enti locali e regioni per obiettivi specifici.

Anche una semplice "software selection" completa richiederebbe a una biblioteca anni di lavoro e investimenti considerevoli in risorse informatiche interne. Un'alternativa a questa vera e propria *impasse* è quella di selezionare e testare in prova solo piattaforme ASP (fornite quindi alle biblioteche *come servizi* e non *come prodotti* e che dunque non richiedono investimenti infrastrutturali) e verificare operativamente l'efficienza del modello proposto nella propria realtà. In genere è necessario considerare che una piattaforma adeguata alle esigenze di una biblioteca pubblica richiede i seguenti componenti strutturali che mi limito, di seguito, a elencare telegraficamente.

1) *Funzionalità avanzate di Digital Asset Management* (per la profilazione dei modelli di accesso ai contenuti secondo le tipologie di licenze e copyright delle risorse):

- gestione di licenze e copyright;
- profili di accesso personalizzati (utenti, gruppi di utenti, enti);
- protezione di accesso (usr/pwd, IP, DRM);

- autenticazione automatica e gestione centralizzata delle risorse on-

line commerciali (banche dati ecc.);

- gestione della concorrenza nell'accesso alle risorse.

2) *Funzionalità di "Media Networking"* (cioè integrazione dei componenti per la distribuzione in rete delle principali tipologie di media: ad esempio streaming server)

- distribuzione di rete di ogni tipologia di oggetto multimediale (audio, video, testi, e-book, immagini, applicazioni, CD/DVD-ROM, accesso a banche dati online);

- media server distribuiti sul territorio e ottimizzazione dell'accesso alle risorse.

3) *Interoperabilità con gli OPAC e backoffice*.

- connessione XML-SOAP agli OPAC;

- possibilità di generare link da inserire nell'OPAC ;

- SSO per la gestione utenti;

- sistemi CMS per redazioni distribuite.

4) *Customizzazione e personalizzazione del front-end Web*.

- possibilità di configurare diversi portali personalizzati per diversi enti che condividono la piattaforma;

- profilazione di utenti e gruppi di utenti (oggetti digitali accessibili, preferiti ecc.).

5) *OAI-PMH e strumenti di harvesting*:

- strumenti di harvesting selettivo per integrare collezioni OAI-PMH;

- strumenti di harvesting selettivo per integrare collezioni Open Access non-OAI-PMH;

- strumenti per la creazione di repository istituzionali OAI-PMH compliant .

6) *Livcasting* (strumenti per il "broadcast" in tempo reale di eventi audio/video via Web).

7) *Applicazioni Web 2.0* (per l'integrazione di *folksonomy* e "user generated content").

8) *Statistiche* (strumenti adeguati di reporting e statistiche per analizzare la "circolazione" del patrimonio digitale e le sue modalità di fruizione).

Non è detto che tutte queste funzionalità debbano essere integrate nel medesimo servizio/applicazione (anche se sarebbe auspicabile) ma è opportuno confrontare le proprie esigenze di contenuti e servizi per la BDP in rapporto a questa lista di temi tecnici per verificarne la realizzabilità e il modo di implementazione. Il mio suggerimento è quello di internalizzare completamente il progetto dei contenuti/servizi della BDP e stipulare invece contratti di *outsourcing* per la piattaforma software e i servizi connessi sulla base di tale progetto (e non viceversa).

5.4. Comunicazione, advocacy, segnaletica

La BDP è un servizio nuovo che non può contare su una tradizione d'uso e un sistema di convenzioni che aiutino gli utenti a orientarsi al suo interno. Al contrario delle biblioteche di conservazione e delle università, la BDP non ha neanche il vantaggio di orientarsi a un target predefinito e specializzato se non sul mezzo almeno sui contenuti veicolati dal mezzo. Il pubblico delle biblioteche pubbliche è un pubblico generalista che in Italia non ha alcuna esperienza di uso delle biblioteche per l'accesso a risorse digitali. Anche in questo consiste il paradosso della posizione esaminata sopra relativamente al presunto "disinteresse" del pubblico: se anche la biblioteca disponesse dei più sofisticati servizi di biblioteca digitale per i propri utenti, tali servizi rimarrebbero inusati e inusabili per la semplice ragione che gli utenti ne ignorano l'esistenza e le modalità di integrazione nell'architettura complessiva dei servizi offerti dalla biblioteca.

È necessario quindi un triplo livello di azione:

1) una strategia di comunicazione integrata per raggiungere i target

principali della biblioteca e veicolare gli elementi costitutivi dei nuovi servizi;

2) politiche di promozione dell'uso del digitale attraverso incentivi che facilitino l'adozione del servizio nei settori ritenuti cruciali;

3) integrazione del digitale nella segnaletica interna della biblioteca (guida all'uso dei terminali, link da scaffali ecc.).

5.5. Budget

Quanto detto all'inizio di questa sezione per le risorse umane vale evidentemente anche per il budget della BDP. Ritengo tuttavia che si debba valutare la struttura dei costi in modo non rigido.

È anzitutto necessario che il digitale nel suo complesso (come a suo tempo è stato per DVD, CD Audio, VHS, CD-ROM e quant'altro) entri a far parte del budget complessivo per l'acquisto di contenuti. Si tratterà ovviamente di sviluppare dei modelli interni per valutare l'efficacia (circolazione) e le debite proporzioni da assegnare a questo ambito. Attualmente gran parte dei progetti di "digital library" punta su grandi investimenti tecnologici (software, hardware, memorie, digitalizzazione ecc.). È invece necessario invertire la prospettiva trasformando la componente tecnologica in *servizio* ("software/storage/processing/ bandwidth/Web platform as services", secondo una recente formulazione di Gartner)⁵⁹ il cui costo risulti sempre più incorporato nella gestione complessiva dei contenuti. Non ha alcun senso un investimento infrastrutturale impegnativo in un panorama che evolve continuamente. Al contrario, il modello corretto per le biblioteche pubbliche è quello di una sperimentazione attraverso costi annuali ridotti di *outsourcing*.

Un secondo elemento strutturale fondamentale per la pianificazione economica della BDP è la costru-

zione di modelli di risparmio rispetto al sistema acquisti tradizionale. L'implementazione di contenuti digitali deve essere a somma zero (*shift* di costi sul digitale) e generare migliore efficienza e circolazione. Poniamo ad esempio che 30 biblioteche in un sistema bibliotecario acquistino ogni giorno n giornali quotidiani. È compito del gruppo acquisti della BDP sviluppare un modello che consenta alle 30 biblioteche di acquistare n licenze online da gestire in modo condiviso e ottimizzato sull'uso effettivo, generando un risparmio complessivo nell'acquisto: ad esempio – invento – il gruppo potrebbe scoprire che 30 copie online (al posto delle 30 moltiplicate per 5 testate) sono più che sufficienti a gestire il carico di richieste degli utenti e aumentare la qualità del servizio (ad esempio offrendo la lettura da casa del quotidiano ai propri iscritti o a un sottoinsieme di essi). Un altro modello di risparmio sempre più diffuso nella commercializzazione di e-book è la stipula di contratti dinamici che consentano a una biblioteca di acquistare i soli prodotti effettivamente richiesti dai propri utenti.

Il terzo elemento strutturale è dato dalle politiche consortili e dalla possibilità di ottenere risparmi sulle licenze sulla base dei maggiori volumi di acquisto. L'esperienza dei consorzi di acquisto universitario dovrebbe essere estesa al mondo delle BDP per le quali si aprono molteplici direzioni di contrattazione e sperimentazione con i diversi attori dell'editoria digitale e multimediale. Prodotti sperimentali per i quali non è ancora chiara la dimensione effettiva dell'utenza possono essere acquistati da gruppi consortili ripartendo il costo complessivo e acquisendo pochi accessi per utente concorrente in vista di un'analisi più approfondita della domanda.

5.6. Licensing e copyright

L'ultimo elemento organizzativo fondamentale che mi preme segnalare è quello del licensing e del copyright. È anzitutto necessario che biblioteche e sistemi abbiano una consulenza adeguata per assicurarsi che i propri obiettivi di "digital library" siano compatibili con la normativa italiana sul diritto d'autore.⁶⁰ La tutela giuridica deve tuttavia andare di pari passo allo stimolo verso editori e distributori perché essi sviluppino nuove forme di licensing digitale compatibili con le modalità di acquisto, con il pubblico e il budget delle biblioteche italiane: l'esperienza dell'acquisto consortile in ambito universitario deve essere replicato e adeguato al settore delle biblioteche pubbliche che hanno esigenze e riferimenti editoriali del tutto diversi da quelli delle università. Tanto l'esperienza americana della società Overdrive quanto le iniziative francesi di Gallica 2 citate sopra richiedono urgentemente di essere valutate e sperimentate in Italia.

6. MediaLibraryOnLine. Un modello di servizio e una community per la BDP in Italia

L'analisi proposta in questo articolo è alla base del progetto MediaLibraryOnLine promosso da una serie di sistemi bibliotecari italiani (il primo è stato il Consorzio Sistema Bibliotecario Nord-Ovest, vicino a Milano, diretto da Gianni Stefanini) con il supporto tecnologico e di consulenza della Horizons Unlimited srl di Bologna che ha sviluppato la piattaforma tecnologica e gestisce commercialmente il progetto. La lista completa delle biblioteche e dei sistemi bibliotecari aderenti al progetto è disponibile online sul sito del pro-

getto <<http://www.medialibrary.it>> al quale rimando anche per una demo e una descrizione più ampia di quanto sia possibile in questa sede.

MediaLibraryOnLine punta a costituire un network nazionale delle biblioteche e dei sistemi bibliotecari che ritengono essenziale iniziare a sperimentare operativamente il modello di uso del digitale delineato in questo articolo.

Il servizio offerto da MediaLibrary-Online può essere articolato in quattro punti essenziali.

1) Si tratta anzitutto di un sistema per distribuire via Web ogni tipologia di oggetto digitale (audio, video, testi, banche dati a pagamento, testi a stampa o manoscritti in formato immagine, archivi iconografici, audiolibri, libri digitalizzati, e-learning, live-casting in tempo reale ecc.).

2) Il servizio è basato su un portale completo di *Digital Asset Management* per gestire tutti i problemi di licensing e copyright delle risorse commerciali e a pagamento: in pratica per ogni oggetto digitale inserito è possibile gestire profili di accesso differenziati (chi può accedere, quanti utenti concorrenti, da dove, ecc.).

3) L'obiettivo generale è quello di creare un network nazionale di biblioteche, sistemi bibliotecari e altri enti che collaborano per sviluppare nuovi servizi bibliotecari basati su risorse digitali condividendo i costi generali per la gestione della piattaforma tecnologica

4) L'infrastruttura di MediaLibrary-Online è una piattaforma software condivisa e gestita in hosting ("software as service"): ciò consente un risparmio consistente per i singoli sistemi che non hanno bisogno di investire in infrastrutture hardware e di rete e permette un'implementazione rapidissima dei servizi.

Il target del progetto è costituito principalmente da biblioteche

pubbliche e sistemi bibliotecari ma è chiaro che anche pubbliche amministrazioni locali, scuole, università, aziende, ASL possono essere coinvolte a latere dei soggetti bibliotecari principali per lo sviluppo di progetti specifici.

L'adesione a MediaLibraryOnLine dà diritto a una serie di servizi che di seguito riassumo.

– *Portale personalizzato.* Gli enti condividono una piattaforma (la Media Library) che consente ad ognuno di creare il proprio portale personalizzato. Il portale è un sistema DAM e permette dunque la distribuzione profilata degli oggetti digitali ai propri utenti (riconoscimento IP + username/password), ha un motore di ricerca (semplice e avanzata) sulle risorse del singolo ente e offre la possibilità di ricercare le risorse degli altri enti del network. Per quanto riguarda gli oggetti ad accesso aperto, essi sono accessibili attraverso il portale a tutti gli enti del network.

– *Formazione.* L'adesione a MediaLibraryOnLine include corsi di formazione on site per gli operatori e gli utenti finali. Gli enti che vorranno sperimentare in modo più profondo l'impatto del digitale sui propri processi potranno costruire percorsi formativi personalizzati e gruppi di lavoro interni dedicati. Enti diversi potranno organizzare eventi formativi in collaborazione.

– *Possibilità di distribuire online tutte le tipologie di media digitali.*

La Media Library permette di gestire ogni tipologia di oggetto digitale (audio, video, testi digitalizzati, archivi iconografici, e-book, streaming e download, e-learning ecc.).

– *LiveCasting.* Il sistema comprende inoltre la possibilità di trasmettere via Web in tempo reale eventi (audio/video) e archivarli automaticamente nel repository digitale al termine del broadcast.

The screenshot shows the MediaLibraryOnLine website interface. At the top, the browser title is 'MedialibraryOnLine - Home - Mozilla Firefox'. The address bar contains 'http://www.medialibrary.it/home/home.aspx'. The website header includes the logo 'MEDIALIBRARYONLINE' and navigation links like 'Demo' and 'Presentazione'. A left sidebar contains a 'Preferiti' section with links to 'Organizzazione, contatti', 'Chi aderisce', etc. The main content area is divided into 'News in evidenza' and 'Media in evidenza'. The 'News in evidenza' section features an article about 'Biblistar' and 'Open Content Alliance' with a sub-heading 'Harvesting selettivo'. Below it is an article about 'ERMITAGE' and 'Accordo Horizons Ermitage'. The 'Media in evidenza' section includes 'VIDEO STREAMING' with an article about 'Sherlock Holmes e la donna in verde' and 'BANCHE DATI' with an article about 'Repubblica'. On the right side, there is a 'Utente registrato' login form, a 'Ricerca rapida' search bar, and a 'Ricerca avanzata' section.

La home page di MediaLibraryOnLine

– *Consulenza sull'acquisizione dei contenuti.* È disponibile per gli enti partecipanti una struttura di supporto per la selezione, la contrattazione con gli editori e l'acquisizione di contenuti; un medesimo servizio di consulenza è offerto per la selezione dei materiali Open Access.

– *Assistenza tecnica e gestione in affiancamento.* L'adesione include non solo un servizio classico di assistenza tecnica ma anche un servizio di gestione in affiancamento che consente un passaggio soft e graduale alla gestione autonoma della piattaforma da parte delle biblioteche. Il portale MediaLibraryOnLine include un sistema per il contatto immediato del servizio di assistenza.

– *Acquisti consortili.* MediaLibraryOnLine è una piattaforma che consente agli enti partecipanti di effettuare acquisti consortili di contenuti digitali in modo da ottenere

risparmi in fase di contrattazione. In particolare, contrattare licenze di accesso per "utenti concorrenti" è un modo per ridurre al massimo il costo di accesso e ottimizzare l'uso delle risorse in modo scalabile e senza sprechi. La crescita del network di MediaLibraryOnLine consentirà inoltre di aumentare la forza contrattuale delle singole biblioteche o dei singoli sistemi: centinaia di biblioteche potranno far valere la propria capacità d'acquisto nei confronti di interlocutori commerciali abituati a trattare in modo separato e individuale con il mondo delle biblioteche

– *Un network nazionale e servizi di community.* Il portale MediaLibraryOnLine è affiancato da un newsgroup e altri strumenti di comunicazione che permettono a tutti i bibliotecari degli enti partecipanti di comunicare tra loro e di scambiarsi esperienze. Verrà inoltre realizzato annualmente un e-

vento pubblico con la partecipazione di tutti i sistemi aderenti

– *Acquisto di risorse commerciali.* Ogni sistema o biblioteca potrà utilizzare la piattaforma per gestire contenuti commerciali acquisiti autonomamente; gli acquisti consortili con altri sistemi sono incentivati ma ovviamente possono essere accompagnati da acquisti autonomi della singola biblioteca o del singolo sistema. La Media Library consente di gestire centralmente (in modo trasparente per l'utente) le password di accesso, di condividere abbonamenti tra biblioteche diverse, di offrire accesso fuori della biblioteca attraverso procedure di autenticazione. Ciò significa acquisire risorse che potranno essere poi distribuite a casa degli utenti, nelle scuole, presso le aziende e le pubbliche amministrazioni locali.

– *La "carta delle collezioni digitali".* Lavorando a stretto contatto con i

responsabili acquisti della biblioteca o del sistema, verrà costruita una “carta delle collezioni digitali” sia nell’ambito delle risorse commerciali che gratuite e Open Access (sul modello Conspectus); per quello che concerne gli oggetti Open Access, l’adesione al progetto significa l’accesso a una collezione che cresce nel tempo con la collaborazione di tutti gli enti.

– *CMS e gestione autonoma dei contenuti*: la piattaforma Web è dotata di un sistema di gestione via Web (un CMS) che permette alle biblioteche e ai sistemi di gestire in autonomia i contenuti del proprio portale personalizzato.

– *Integrazione con gli OPAC*: per le biblioteche che ne faranno richiesta sarà sviluppato un servizio di integrazione con gli OPAC già esistenti in modo da consentire l’aggregazione della ricerca sulla Media Library ai risultati delle ricerche sull’OPAC.

– *Un servizio di hosting condiviso*: l’adesione al progetto non richiede alcun investimento hardware e di rete poiché la piattaforma è in hosting (“software as service”) e ciascun sistema dispone di una quota server di grandi dimensioni e una banda Internet garantita. Il sistema centralizzato consente a ogni ente partecipante di sviluppare servizi specifici su server multimediali aggiuntivi che possono servire il singolo ente o essere in condivisione tra enti specifici del network. L’architettura del servizio è allo stesso tempo centralizzata, decentralizzata e distribuita.

La sostenibilità del progetto MediaLibraryOnLine è basata su una licenza (abbonamento) pluriennale di accesso che dà diritto d’uso della piattaforma sui PC delle biblioteche e dei propri utenti registrati. La licenza dà diritto di accesso a tutti i contenuti Open Access accumulati dal network nel tempo e include una quota di contenuti commerciali consortili da concor-

dare e una quota di contenuti ad accesso aperto da harvestizzare sulla base delle indicazioni della biblioteca.

La licenza include comunque la disponibilità di un repository digitale condiviso (fino a 1TB di spazio disco per sistema bibliotecario) e una banda garantita (5 Mb/s per sistema) anche per il servizio di audio/video streaming: tale dimensionamento potrà essere modificato a richiesta dei singoli sistemi. È inoltre previsto un ciclo continuo di innovazione della piattaforma con due nuove release del software l’anno e con funzionalità che saranno discusse, prima di essere implementate, con la community dei bibliotecari del network.

Un punto decisivo del progetto è costituito dalla ricerca di forme contrattuali nuove e sperimentali con editori/distributori di materiali digitali in modo che si possa arrivare alla gestione digitale e di rete protette da copyright nel settore librario e degli audiovisivi. Una delle ragioni a favore della costruzione di un network nazionale di BDP è la necessità di aggregare una massa critica di biblioteche al fine di promuovere un dibattito e una sperimentazione con editori e distributori che difficilmente si impegnerebbero in iniziative di piccole dimensioni. Un primo esempio di una simile sperimentazione è costituita dal contratto siglato tra la Horizons Unlimited srl e la Ermitage Multimedia srl per la implementazione di un servizio denominato “Ermitage Streaming” che consentirà di distribuire in formato streaming il catalogo di film storici Ermitage nelle biblioteche italiane.

Il servizio MediaLibraryOnLine è attivo dal 1 febbraio 2009 ed è intenzione del consorzio degli enti aderenti offrire alla comunità dei bibliotecari italiani dati periodici sull’andamento del progetto in

modo da contribuire con informazioni ed esperienze fattuali (positive e negative) al processo di costruzione delle BDP in Italia.

7. Conclusioni

La BDP non è una realtà consolidata ma un nuovo ambito di lavoro e di sperimentazione per l’intera comunità dei bibliotecari pubblici e degli esperti di biblioteconomia italiani. Il progetto MediaLibraryOnLine è solo la prima azione strutturata alla quale sperabilmente ne seguiranno altre a cura di altre aziende, altri enti, altri sistemi bibliotecari. LA BDP è un concetto intrinsecamente plurale ed è auspicabile che Stato e Regioni rinuncino alle loro pulsioni di centralizzazione come accade in tutti i paesi avanzati, a favore di progetti multipli e di una reale concorrenza tra attori diversi operanti sul mercato.

Le soluzioni proposte e l’impostazione di questo articolo potranno forse provocare dissensi in alcuni ma credo sia difficilmente discutibile il fatto che si apre qui un nuovo ambito di lavoro, sostanzialmente inesplorato, sul quale è necessario avviare un dibattito e un confronto il più possibile ampi e articolati.

Note

¹ Si veda <<http://www.loc.gov/marc/856guide.html>> e ad esempio la discussione in <<http://www.aib.it/aib/contr/gnoli3.htm>>.

² <<http://www.bibliotecaitaliana.it/xtf/view?docId=bibit000019/bibit000019.xml>>.

³ <http://books.google.com/books?id=x6NEAAAIAAJ&printsec=frontcover&dq=inauthor:alessandro+inauthor:manzoni&lr=&as_brr=1&ei=eQfqSKSyDY3kywSfyZXMB&hl=it#PPR10,M1>.

⁴ <<http://molcat1.bl.uk/treasures/shakepeare/search.asp>>.

⁵ Si veda per una rassegna ANNA MARIA TAMMARO, *Che cos'è una biblioteca digitale?*, "DigItalia", Dicembre 2005, <http://digitalia.sbn.it/upload/documenti/digitalia20050_TAMMARO.pdf>. ⁶ <<http://www.internetculturale.it>>.

⁷ Ci si riferisce alla collezione della *Biblioteca Italiana* curata dall'Università La Sapienza, contenente circa 1.500 testi della tradizione culturale italiana cui si aggiungono 287 volumi della collana "Scrittori d'Italia" di Laterza: <<http://www.bibliotecaitaliana.it>>.

⁸ DigItalia, <<http://digitalia.sbn.it>>.

⁹ DLib, <<http://www.dlib.org>>.

¹⁰ <<http://www.uniciber.it/>>.

¹¹ <<http://www.cilea.it/index.php?id=cdl>>.

¹² <www.openarchives.org>.

¹³ <<http://oa.mpg.de/openaccess-berlin/berlindeclaration.html>>.

¹⁴ <www.oaister.org>.

¹⁵ <www.openarchives.eu>.

¹⁶ <<http://almadl.cib.unibo.it/>>.

¹⁷ ANSI/NISO Z39.88-2004 "The Open URL Framework for Context-Sensitive Services", <http://www.niso.org/kst/reports/standards?step=2&gid=&project_key=d5320409c5160be4697dc046613f71b9a773cd9e>. Interessante a questo proposito è il servizio "Link alle biblioteche" di Google Scholar che permette alle singole biblioteche di agganciare le ricerche su Google Scholar al proprio link revolver in modo da reindirizzare contestualmente i propri utenti verso il full text degli articoli scientifici se l'accesso avviene in biblioteca o attraverso autenticazione personale.

¹⁸ Gruppo di studio sulle biblioteche digitali dell'AIB, *Manifesto per le biblioteche digitali, AIB-WEB* (dicembre 2005), <<http://www.aib.it/aib/cg/gbdigd05a.htm3>>.

¹⁹ RICCARDO RIDI, *Manifesto per la biblioteca ipertestuale. Versione 1.0*, "Bibliotime", 10 (2007), 3, <<http://www2.spbo.unibo.it/bibliotime/num-x-3/ridi.htm>>; ma si veda anche il precedente *La biblioteca digitale: definizioni, ingredienti e problematiche*, "Bollettino AIB", 44 (2004), 3, p. 273-344, <<http://www.aib.it/aib/boll/2004/0403273.htm>>.

²⁰ CLAUDIO LEOMBRONI, *Appunti per un'ontologia delle biblioteche digitali: considerazioni sulla Biblioteca digitale italiana*, "Bollettino AIB", 44 (2004), 2, p. 115-131, <<http://www.aib.it/aib/boll/2004/0402115.htm>>; questa riflessione può essere utilmente collegata al

ragionamento più ampio svolto da Leombroni sul ruolo delle biblioteche pubbliche nell'articolo *La biblioteca pubblica: un progetto incompiuto della modernità?*, "Bollettino AIB", 45 (2005), 3, p. 273-276, <<http://www.aib.it/aib/boll/2005/0503273.htm>>.

²¹ Si veda la discussione in GIOVANNI SOLIMINE, *Verso una Biblioteconomia 2.0?*, "Bollettino AIB", 47 (2007), 4, p. 433-434, <<http://www.aib.it/aib/boll/2007/0704433.htm>> e il precedente <http://www.letturaweb.net/jsp/approfondimenti/saggi/solimine_1_1.jsp>.

²² Si veda l'articolo di MAURIZIO TARANTINO - MASSIMO BERTONCINI, *Per un "sistema" delle biblioteche digitali: codex bricks*, "DigItalia", 1 - 2007, <http://digitalia.sbn.it/upload/documenti/digitalia20071_BERTONCINI.pdf> dedicato all'esperienza del progetto RBDC promosso dalla Regione Campania, un progetto rivolto alla costruzione di una rete di biblioteche digitali pubbliche in quella regione.

²³ <<http://www.7thfloor.it/wp-content/uploads/PDF/eContent2008.pdf>>.

²⁴ <<http://www.europeana.eu>>.

²⁵ *i2010: Digital Libraries Initiative*, <http://ec.europa.eu/information_society/activities/digital_libraries/index_en.htm>.

²⁶ JEAN-NOËL JEANNENEY, *Quand Google défie l'Europe*, "Le Monde", 24 gennaio 2005, p. 13, anche in <http://www.bnf.fr/pages/dernmin/pdf/articles/le_monde_2401.pdf>. Si veda anche GINO RONCAGLIA, *I progetti internazionali di digitalizzazione bibliotecaria: un panorama in evoluzione*, <http://eprints.rclis.org/archive/00005522/01/roncaglia_digitalizzazione_patrimonio_librario_vers1.pdf>.

²⁷ RICCARDO RIDI, *Manifesto per la biblioteca ipertestuale. Versione 1.0*, "Bibliotime", 10 (2007), 3, <<http://www2.spbo.unibo.it/bibliotime/num-x-3/ridi.htm>>.

²⁸ <<http://books.google.com/googlebooks/partners.html>>.

²⁹ Per una sintesi dell'accordo si veda <<http://books.google.com/intl/it/googlebooks/agreement/>>.

³⁰ <<http://www.opencontentalliance.org/contributors.html>>.

³¹ <<http://code.google.com/apis/books/>>.

³² <<http://www.doi.org/>>, <<http://www.handle.net>>

³³ ROBERT DARNTON, *The Library in the New Age*, "The New York Review of

Books", 55 (2008), 10, <<http://www.nybooks.com/articles/21514>>; PAUL DUGUID, *Inheritance and loss? A brief survey of Google Books*, "First Monday", 12 (2007), 8, <http://www.firstmonday.org/issues/issue12_8/duguid/>; ANTHONY GRAFTON, *Future Reading. Digitization and its discontents*, "The New Yorker", November 5, 2007, <http://www.newyorker.com/reporting/2007/11/05/071105fa_fact_grafton>; PATRICK LEARY, *Googling the Victorians*, "Journal of Victorian Culture", 10 (2005), 1, <http://victorianrese.arch.org/Googling_the_Victorians.htm>.

³⁴ Si veda su questo tema GIULIO BLASI, *Semantic Web. Determinismo e anteterminismo tecnologico*, "VS", 94-95-96, 2003.

³⁵ Si veda per un'introduzione <http://wiki.openarchives.it/index.php/Pagina_principale>.

³⁶ "OAIster staff send our metadata to Yahoo! and Google on a monthly basis. Yahoo! uses the complete metadata records in their search index (<http://search.yahoo.com/>). Google uses the URLs included in the records to robot web pages for their search index" (<http://www.oaister.org/sru.html>).

³⁷ <www.opendoar.org>.

³⁸ <http://www.openarchives.eu/search/repository_details.aspx?mode=repositorydetail&repository_id=1328>.

³⁹ <<http://memory.loc.gov/mbrs/amrlv/4007.mpg>>, <http://www.archive.org/details/relativity_librivox>.

⁴⁰ <<http://www.openarchives.it/pleiadi/>>.

⁴¹ <<http://repec.org/>>.

⁴² <www.arxiv.org>.

⁴³ <www.pubmedcentral.org>.

⁴⁴ Su questo tema si veda *Le reti partecipative: la biblioteca come conversazione*, di R. David Lankes, Joanne Silverstein e Scott Nicholson, prodotto per l'American Library Association (<http://www.aib.it/aib/cg/gbdigd07.htm3>), e l'intervista a Lankes di Fabio Metitieri (*La biblioteca come conversazione*, "Biblioteche oggi", 25 (2007), 5, p. 15-21), <<http://www.bibliotecheoggi.it/2007/20070501501.pdf>>.

⁴⁵ Si pensi al sistema di portali del Comune di Bologna "Flash Giovani" che ha costituito repository di fumetti, audio, video, webtv e webradio, <<http://www.flashgiovani.it/>>.

⁴⁶ <<http://www.bibliotecasalaborsa.it/documenti/8019>>.

⁴⁷ Segnalo tra tutti l'ottimo servizio

“Auris Media” della Biblioteca Francesco Selmi di Vignola che dà accesso a 3.000 CD audio attraverso le postazioni PC interne.

⁴⁸ <http://www.nielsen-netratings.com/resources.jsp?section=pr_netv&nav=1>.

⁴⁹ <<http://www.audipress.it/dati.html>>.

⁵⁰ Si veda per Sala Borsa <<http://www.bibliotecasalaborsa.it/materiali/dossier/dossier2007.pdf>>, per il CSBNO i dati statistici sono disponibili sul sito Web <<http://www.csbno.net>>, per i dati Eurisko e altre statistiche sull’uso di Internet in Italia si veda la riflessione di Gianfranco Livraghi, <<http://www.mclink.it/personal/MC8216/dati/dati3.htm>>.

⁵¹ <<http://www.nypl.org>>.

⁵² Cfr. <www.overdrive.com> e <http://en.wikipedia.org/wiki/OverDrive,_Inc> per un profilo breve della società.

⁵³ Per una lista delle biblioteche partner di Overdrive si veda <<http://search.overdrive.com/>>. Si veda come ulteriore esempio NetLibrary, la divisione di e-content di OCLC, <<http://company.netlibrary.com>>.

⁵⁴ Vedi sopra e anche <<http://books.google.it/booksrightsholders/>>.

⁵⁵ Penso in particolare qui ai milioni di

pagine digitalizzate da Amazon per sviluppare il servizio “Search Inside This Book”, <<http://www.amazon.com/b/?node=10197021>>.

⁵⁶ Cfr. <http://www.bnf.fr/pages/zNavi/gat/frame/bibliotheque_numerique.htm> e <<http://gallica2.bnf.fr/moreInfos?lang=en>> ove è disponibile la lista degli editori coinvolti e degli “e-distributeurs” coinvolti.

⁵⁷ <<http://labs.nypl.org>>.

⁵⁸ Si veda <<http://www.aib.it/aib/com>

miss/cnur/iflacons.htm3> e l’esempio della Columbia University <<http://www.columbia.edu/cu/lweb/services/collddev/digital-library.html>>.

⁵⁹ <http://www.gartner.com/it/products/research/alternative_delivery/alternative_delivery.jsp>.

⁶⁰ Rimando alla raccolta di link di Antonella De Robbio per una prima panoramica e per indicazioni bibliografiche sul tema, <<http://www.math.unipd.it/~de-robbio/dd/copyr00.htm>>.

Abstract

In Italy we reflect on digital libraries along two exclusive directions: a) the digitization and preservation of historical materials, b) the creation of digital repositories and other digital services in universities. All our theoretical and institutional efforts are oriented towards these two areas of interest. Public libraries instead - whose public is less interested in scientific articles and ancient manuscript or books – are completely excluded from the general discussion on digital libraries. In this article I try to describe a new field of work and research (the “Public Digital Library”) that since now constituted a sort blind spot in LIS studies. I also present a new project (MediaLibraryOnLine) as an operational answer to this state of affairs in Italy.